

ampiamente dimostrata la necessità e l'importanza di un adeguato presidio anche attraverso interventi di tipo formativo.

Dunque il risultato che sembra descrivere una difficoltà per le dipendenti private a partecipare alle attività di formazione, è un sintomo che deve essere guardato con grande attenzione. In particolare deve essere verificato se tale fenomeno rappresenta un fatto congiunturale (la crisi) o se coinvolge altri fattori: potrebbe essere la dimensione d'impresa a condizionare la partecipazione femminile alle attività di formazione, il persistere di ostacoli alla formazione, le caratteristiche dei soggetti che internamente alle organizzazioni lavorative decidono i destinatari delle opportunità formative, gli atteggiamenti e i comportamenti delle lavoratrici stesse rispetto alla formazione.

Un ultimo punto riguarda il possibile effetto della posizione professionale delle donne sui livelli di partecipazione alla formazione continua. Sappiamo che il livello di inquadramento professionale del lavoratore mostra una correlazione positiva rispetto alle possibilità che si presentano all'individuo di fare formazione. La verifica dell'andamento della partecipazione delle lavoratrici in corrispondenza della loro appartenenza alle categorie professionali consente di mettere in evidenza alcuni importanti elementi che arricchiscono il quadro di osservazioni che abbiamo fino ad ora composto. Si tratta ancora una volta di evidenziare quanto emerge nel caso dei lavoratori del settore privato, che questa volta presenta però un trend positivo, perché particolarmente elevata è la presenza femminile al livello di quadri che hanno partecipato da attività formative (85,1% donne rispetto al 73,3% dei colleghi uomini – tab. 1.16).

Tabella 1.16 - Percentuale di formati per genere, tipologia lavoratore e posizione nella professione

	Posizione professionale	Genere		Totale
		Maschile	Femminile	
Dipendenti- Settore Privato	dirigente	66,1	--	77,2
	quadro	73,3	85,1	76,2
	impiegato	57,0	36,9	46,3
	operaio	34,0	19,8	29,6
	<i>Totale</i>	<i>45,1</i>	<i>30,8</i>	<i>39,5</i>
	imprenditore	37,2	33,3	36,4
Autonomi	professionista	53,6	73,2	59,0
	lavoro in proprio	32,7	23,5	30,3
	Socio di coop	13,4	19,5	15,9
	Coadiuvante	65,2	0,7	24,9
	<i>Totale</i>	<i>37,9</i>	<i>32,3</i>	<i>36,3</i>
	dirigente	78,7	87,2	81,7
Dipendenti – Settore Pubblico	quadro	64,6	72,1	68,5
	impiegato	51,1	64,4	59,2
	operaio	43,8	31,8	36,5
	<i>Totale</i>	<i>54,9</i>	<i>60,8</i>	<i>58,3</i>

Fonte: ISFOL INDACO-Lavoratori 2009

Nel caso delle altre tipologie di lavoratori, i dati confermano quanto già evidenziato nella descrizione generale. Semmai si può notare l'alta partecipazione delle donne appartenenti alla categoria dei "professionisti" alle attività formative (+19,2 rispetto agli uomini) e il mantenimento di buoni livelli di partecipazione femminile nel settore pubblico, per quasi tutti i livelli di inquadramento professionali. In tutti i casi, a livello di basso inquadramento professionale, notevolmente inferiore appare la presenza femminile nell'universo dei lavoratori che hanno svolto nell'annualità di riferimento, attività di formazione continua (operaie).

1.5 - Il Mutamento delle prassi formative delle imprese nel contesto della crisi. I risultati di un'indagine Isfol

L'Isfol, in accordo con il Ministero del Lavoro, ha realizzato un'indagine campionaria finalizzata alla rilevazione di eventuali mutamenti delle prassi formative delle imprese indotti dalla crisi economica in atto.

Le interviste, realizzate con metodologia CATI, sono state somministrate nella seconda parte del mese di settembre 2009; si tratta quindi di informazioni recenti, benché il progredire delle dinamiche della crisi sia oltremodo differenziato tra settori e territori.

Trattandosi di un primo approccio è stato raggiunto un campione di poco superiore alle 3.000 imprese, comunque rappresentativo di un universo di 406 mila (cioè il totale delle imprese private con almeno 6 addetti dei quali almeno uno formalmente dipendente).

La scelta di un universo così composto deriva dalla necessità di soddisfare due condizioni poste a base dell'indagine: in primo luogo, considerare solo le imprese che possono aderire ai Fondi Interprofessionali (e che quindi abbiamo almeno un dipendente per il quale versare il contributo dello 0,30 all'INPS); in secondo luogo, considerare un aggregato di imprese al di sopra di una certa soglia dimensionale seppur minima (da qui il criterio di almeno 6 addetti). Una quota del campione è stata comunque riservata alle imprese artigiane.

1.5.1 - Una lettura temporale e geografica dei fenomeni

La crisi viene avvertita trasversalmente sia rispetto ai settori che alla dimensione aziendale. Circa il 79% delle imprese intervistate dichiara di subirne gli effetti. Emergono, tuttavia, alcune significative peculiarità: la grande industria è quella che riscontra una quota superiore di imprese che si percepiscono in crisi (oltre il 91%), proprio perché più fortemente interconnessa con i mercati internazionali. Al contrario, le imprese di costruzioni, in generale, e in particolare le grandi (solo la metà di esse dichiara di subire la crisi), sembrano essere state investite in minor misura, presumibilmente usufruendo del sostegno pubblico per la realizzazione di opere già programmate e che comunque hanno continuato a ricevere finanziamenti anche proprio in funzione anti-crisi (tab. 1.17).

In generale, tutti i settori esposti all'andamento dei mercati internazionali (in particolare il turismo e il manifatturiero la cui produzione è destinata ai mercati esteri) hanno sofferto in maggior misura.

Tabella 1.17 - Imprese che hanno avvertito gli effetti della crisi (incidenza % per settore e dimensione aziendale)

Dimensione aziendale	Macro-settori				Totale
	Industria	Costruzioni	Commercio e turismo	Altri Servizi	
Tra 6 e 15 addetti	85,9	74,7	79,2	70,4	78,8
tra 15 e 50 addetti	87,8	81,1	77,8	67,5	79,9
tra 50 e 250 addetti	81,3	74,8	70,7	66,3	74,3
oltre 250 addetti	91,2	50,0	79,6	48,8	69,5
Totale	86,2	76,1	78,7	68,7	78,7

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Si tratta di una crisi che viene da lontano, già iniziata, per la maggior parte delle imprese intervistate almeno nel terzo trimestre 2008 (tab. 1.18): sono solo il 3% le imprese che hanno dichiarato di essere entrate in crisi nell'ultimo trimestre (periodo luglio-settembre 2009).

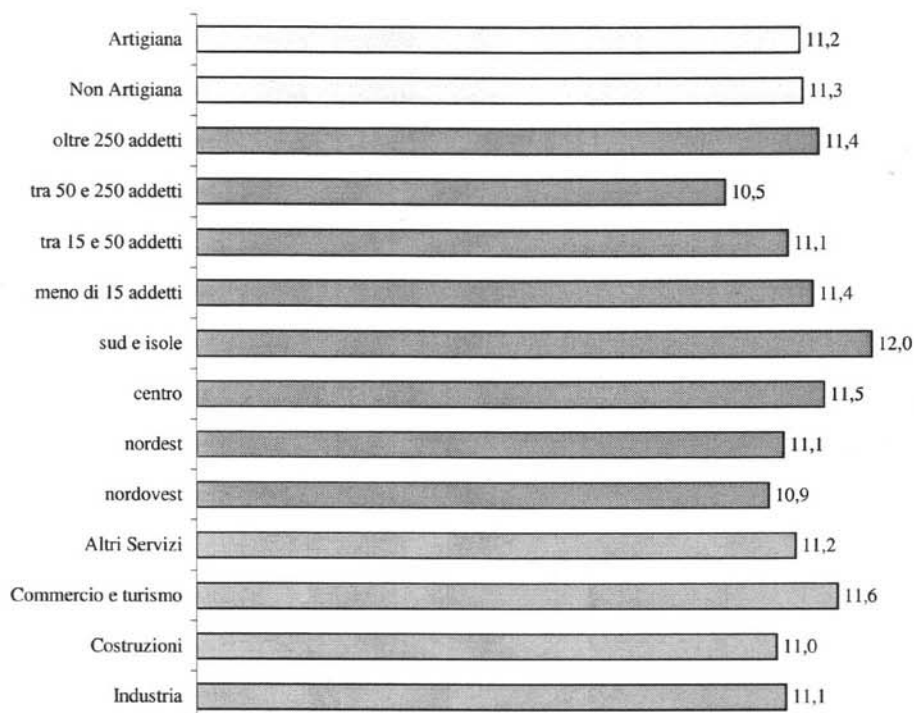
Tabella 1.18 - Da quanto tempo viene avvertita la crisi (ripartizione %)

Periodo	%
oltre 1 anno	46,6
poco meno di 1 anno	39,4
circa 6 mesi	11,1
ultimo trimestre	2,9
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Gli effetti della crisi non sembrano strettamente correlati con il settore economico o con la dimensione, l'area territoriale e la natura artigiana o meno delle imprese stesse. A riprova di ciò può essere considerato un indicatore²⁰ ad hoc che stima la durata media della percezione degli effetti della crisi in mesi (vedi figura seguente).

²⁰ Per il calcolo della durata media in mesi si è proceduto a impostare valori numerici per gli intervalli di tempi definiti dal questionario: 15 per “da oltre un anno”; 9 per “da poco meno di un anno”; 6 per “da circa 6 mesi”; 3 per “nell'ultimo trimestre”

Figura 1.10 - Da quanto tempo viene avvertita la crisi (per comparto, territorio e dimensione di impresa²¹)

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Si conferma la percezione leggermente più ampia del tempo di crisi per il settore commerciale, mentre non ci sono differenze tra imprese artigiane e non; sono invece le imprese più piccole e le più grandi a subire mediamente da più tempo la congiuntura. Interessante la correlazione con il territorio: è il Mezzogiorno ad avvertire gli effetti da più tempo, al contrario del Nord-Ovest. Tutte le differenze riscontrate sono comunque di piccola entità, per cui si può ragionevolmente ritenere che la percezione della durata sia relativamente indipendente da ognuno dei fattori considerati e che risulti invece legata a motivazioni diverse, più ampie e complesse.

Come ovvio, le manifestazioni della crisi hanno assunto diversi accenti in relazione alle condizioni endogene delle imprese (l'assetto organizzativo, il livello di liquidità e di indebitamento pre-crisi, la qualità dei prodotti/servizi e delle tecnologie e know how presenti) e ad altri elementi esogeni legati alla strutturazione dei mercati di riferimento.

Per quanto riguarda le ripercussioni percepite, il calo del fatturato è indubbiamente l'indicatore maggiormente rilevato delle imprese del campione (70,5%), a cui spesso si accompagna, quello degli ordinativi (60,9%) (tab. 1.19).

²¹ Solo imprese che hanno dichiarato di subire gli effetti della crisi

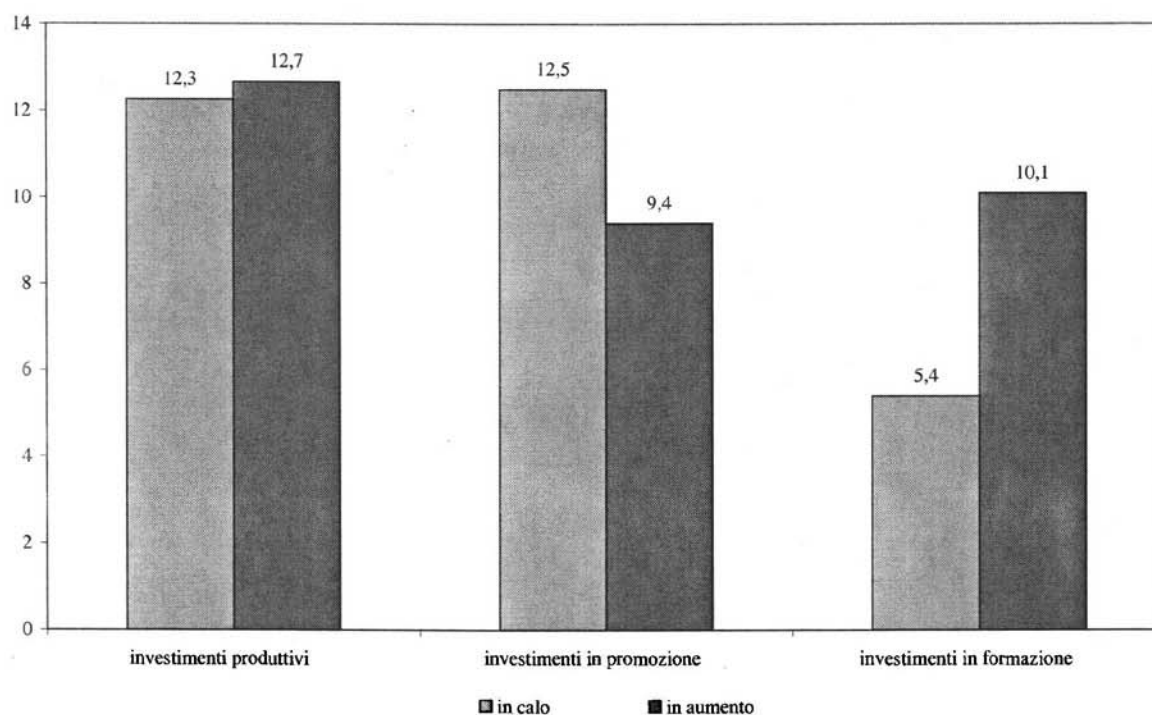
Tabella 1.19 - Imprese che avvertono o avverteranno un calo nelle seguenti variabili (incidenza % sul totale delle imprese intervistate)

Fattori	Attualmente	In futuro
Fatturato	70,5	50,4
Ordinativi	60,9	48,9
Addetti	23,7	15,1
Investimenti produttivi	12,3	5,0
Investimenti in promozione	12,5	5,2
Investimenti in formazione	5,4	3,4

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Minore peso ha assunto la diminuzione degli addetti (registrato nel 23,7% dei casi) ed anche di alcune tipologie di investimenti (strettamente produttivi, ma anche in promozione e in formazione) che, al contrario, sembrano in controtendenza: soprattutto per quanto concerne la formazione (fig. 1.11). Ciò evidenzia una consapevolezza diffusa da parte del tessuto produttivo di non dover comunque rinunciare a quei fattori in grado di rilanciare l'attività.

Figura 1.11 - Andamento di alcune voci di investimento nel periodo di crisi (valori %)



Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Anche in prospettiva gli investimenti produttivi e in formazione non vengono previsti in calo dalla maggioranza del campione (tab. 1.20). Certamente il futuro viene visto in modo meno critico, a conferma anche di quanto segnalato dai diversi Osservatori nazionali e internazionali. Ciò sembra giustificare un maggiore impegno da parte degli organismi preposti (dalle banche alle Istituzioni,

alle associazioni di categoria) per agevolare l'accesso a finanziamenti e servizi in grado di mantenere e incrementare il livello d'investimento materiale e immateriale.

La percezione positiva relativamente al superamento della crisi viene confermata anche da altri indicatori legati a dimensioni prettamente economico-finanziarie: le imprese intervistate che prevedono un aumento di indebitamento anche in futuro sono pari al 34% circa (contro il 42% che avverte il fenomeno nel momento presente), d'altro canto la previsione futura di un aumento dei costi aziendali legati alle forniture riguarderebbe il 22% delle imprese, a fronte del 29% attuale.

Per quanto concerne le risorse umane una quota limitata, pari al 19% delle imprese che ha avvertito la crisi, ha registrato un aumento nel ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. Tendenzialmente, inoltre, si registra un decremento di imprese che prevedono un aumento nel costo del personale.

Tabella 1.20 - Imprese che avvertono o avvertiranno un **aumento** nelle seguenti variabili (incidenza %)

Fattori	Attualmente	In futuro
Indebitamento	41,8	34,6
Ricorso alla CIG	19,0	n.d.
Costo del personale	19,0	14,0
Costo forniture	28,9	22,0

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Come già evidenziato parte del sistema produttivo sembra dunque aver continuato ad investire, anche per fronteggiare la crisi. E' significativo osservare a tal proposito come le imprese che prevedono di entrare in crisi in futuro sono significativamente meno (appena il 4%) rispetto a quelle che prevedono di uscirne (24,7%) (tab. 1.21) e comunque, a fronte di un 78,7% di imprese che percepisce la crisi attualmente, il 58% ritiene di esserne coinvolta anche in futuro.

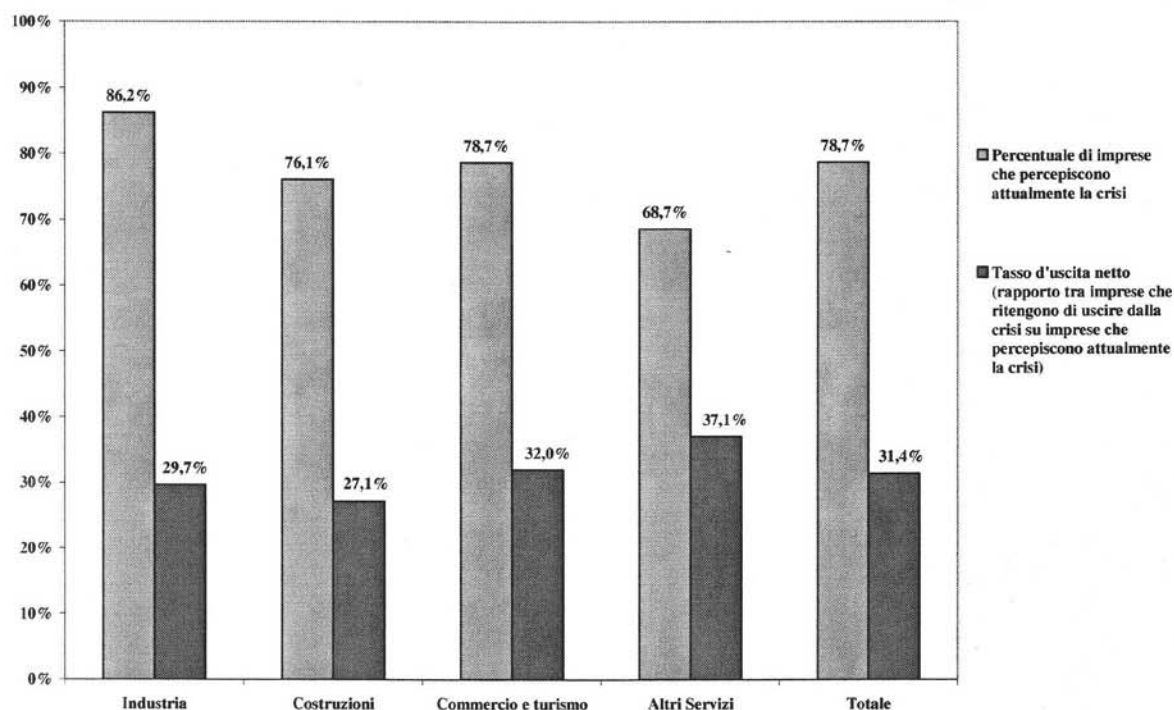
Tabella 1.21 - Le percezioni sul futuro (incidenza %)

	Ritengono che la crisi proseguirà		Totale
	No	Si	
Imprese che non percepiscono attualmente la crisi	17,3	4,0	21,3
Imprese che percepiscono attualmente la crisi	24,7	54,0	78,7
Totale	42,0	58,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Un approfondimento, in tal senso, consente di evidenziare come l'uscita dalla crisi, in prospettiva, proceda con velocità diverse in relazione ai settori (fig. 1.12): quelli direttamente legati alle motivazioni e all'atto d'acquisto dei consumatori sembrano ritenere di uscirne più rapidamente. La conferma di un tale andamento nel tempo contribuirà a migliorare anche la situazione degli altri macro-settori, in particolare dell'industria manifatturiera.

Figura 1.12 - Tasso di crisi e tasso di uscita dalla crisi per macro settori economici



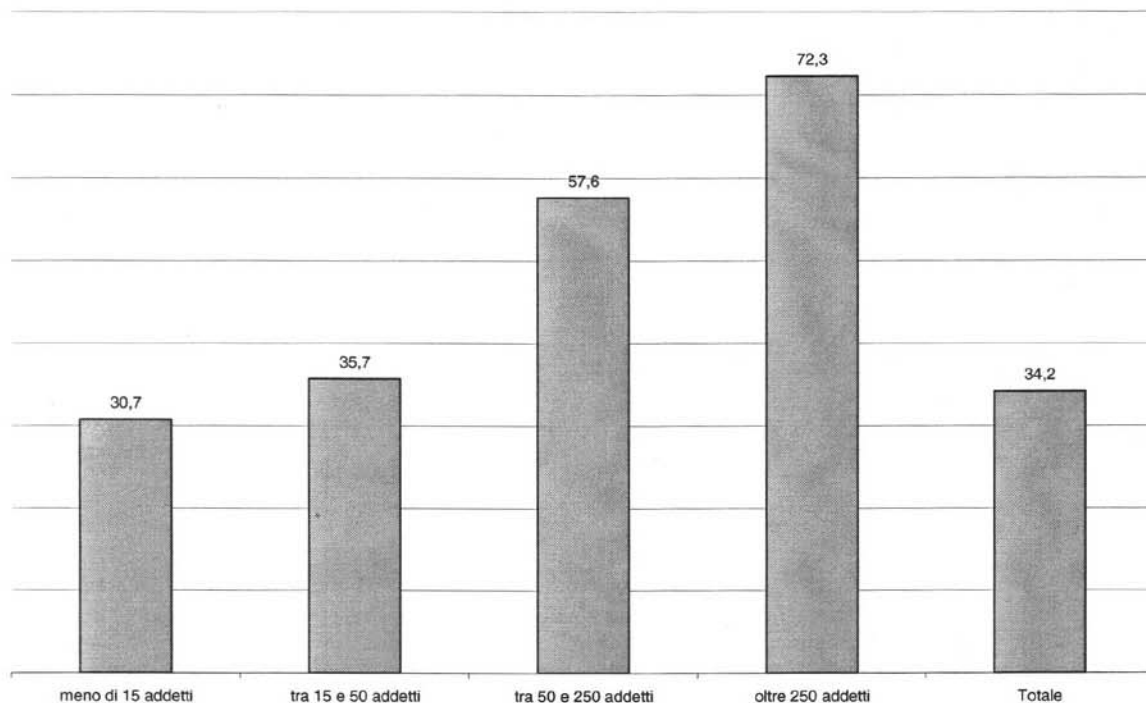
Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati-Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

1.5.2 - La crisi e i suoi effetti sulle prassi formative

In via prioritaria ci si proponeva di osservare l'andamento degli investimenti in formazione durante il periodo di crisi economica, per cogliere se e in quale misura essi vengano utilizzati come leva strategica nell'individuazione di nuovi assetti interni e di mercato.

Emerge in questo senso una sostanziale tenuta anche durante il periodo di crisi: il 34% delle imprese del campione ha realizzato attività di formazione (o comunque ha avuto proprio dipendenti coinvolti in iniziative formative), al di là degli obblighi di legge. Tale tenuta non presenta particolari scostamenti a livello territoriale; sono invece sensibili, come ovvio, le differenze nei comportamenti rispetto alle dimensioni d'impresa (fig. 1.13). Maggiore è l'incidenza tra le imprese grandi e medie e minore tra le imprese artigiane (il 30%, rispetto al 38% circa delle non artigiane). Ciò non assume tuttavia una rilevanza decisiva: nelle imprese di ridotta dimensione la formazione si esplicita attraverso iniziative interne, prevalentemente gestite da proprie risorse e basate su modalità di affiancamento e di trasmissione delle competenze non sempre codificate o codificabili.

Figura 1.13 - La formazione durante la crisi per dimensione aziendale



Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

E' interessante considerare le motivazioni. Si evince una chiara prevalenza della necessità di aggiornamento delle competenze dei lavoratori (indicato da quasi i $\frac{3}{4}$ delle imprese coinvolte in iniziative formative). L'aggiornamento fa parte di quei processi di mantenimento e incremento del capitale umano. In tal modo va anche interpretato il comportamento di quel 23% circa di imprese che ha realizzato attività formative per sostenere la competitività aziendale (tab. 1.22). Si tratta complessivamente di comportamenti non difensivi che denotano la maturazione di una strategia di prevenzione e rilancio: sembra residuale infatti la formazione, di impronta tipicamente "difensiva", realizzata al fine di ricollocare il personale e di mantenere i livelli occupazionali.

Tabella 1.22 - I temi della formazione in tempo di crisi (esclusa quella per obbligo di legge)

	% su tutte le imprese intervistate	% sul totale delle imprese coinvolte in formazione esclusi gli obblighi di legge
Competitività	7,8	22,7
Tecnologie	3,4	10,0
Occupazione	0,5	1,5
Aggiornamento	25,0	73,0
ricollocazione personale	1,4	4,0
Riorganizzazione	0,3	0,8

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Molte più imprese dichiarano l'intenzione di realizzare iniziative di formazione in futuro, attraverso investimenti diretti (oltre il 60% del campione), anche se la semplice intenzione testimonia più di una predisposizione positiva verso la formazione che non la certezza di un reale impegno.

Anche gli ambiti su cui potrebbe essere orientata la formazione futura confermano la prevalenza di tematiche legate alla "manutenzione" e al rilancio del know-how conoscitivo e professionale dell'impresa, riconoscendo come prioritaria la necessità di rispondere alle esigenze di mercato, sia attraverso l'aggiornamento delle competenze del personale (43,5%), sia attraverso il rafforzamento della competitività d'impresa (oltre 13%) (tab. 1.23). Una risposta di tipo "difensivo", legata alla ricollocazione del personale, e al mantenimento della quota occupazionale rimane marginale e superata anche dalla necessità di acquisire nuove conoscenze nel campo tecnologico.

Tabella 1.23 - Tematiche formative di interesse per il futuro

	% su tutte le imprese intervistate	% sul totale delle imprese coinvolte in formazione, esclusi gli obblighi di legge
Competitività	7,9	13,1
Tecnologie	3,2	5,3
Occupazione	0,7	1,2
Aggiornamento	26,1	43,5
Ricollocazione personale	1,4	2,4
Riorganizzazione	0,3	0,5

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati - Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

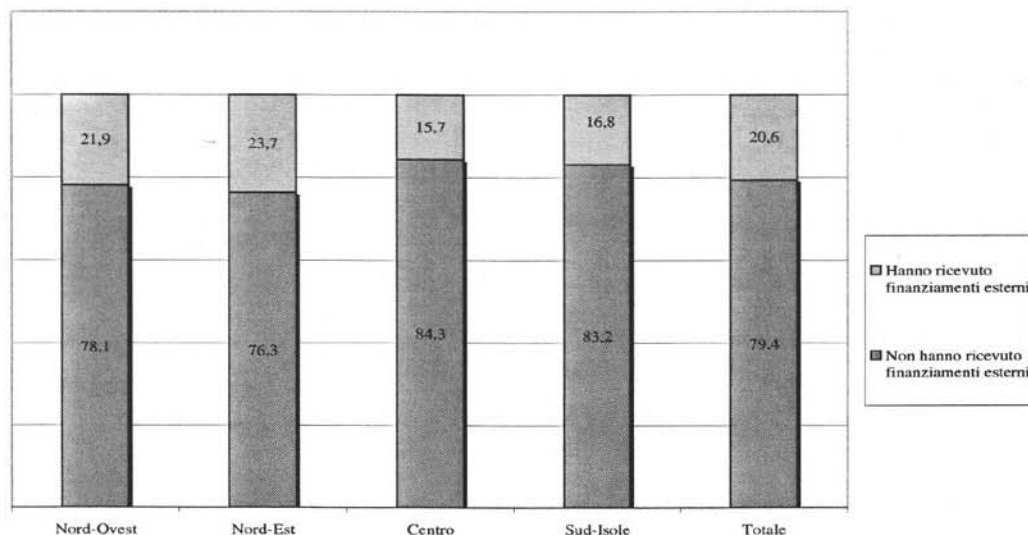
La formazione è stata realizzata con il supporto di risorse finanziarie esterne all'impresa per non oltre il 20% dei casi (tab. 1.24). Su questo aspetto incide indubbiamente la presenza o meno sul territorio di attori preposti a fornire organizzazione, risorse e servizi di supporto, tutti elementi indubbiamente strategici soprattutto durante una fase di crisi: indubbiamente, (fig. 1.14), le imprese del Nord hanno avuto maggiori possibilità di usufruire di finanziamenti esterni, ciò è particolarmente evidente nel Nord-Est, mentre maggiore difficoltà sembrano avere avuto le imprese del Centro-Sud.

Tabella 1.24 - Il sostegno finanziari per la formazione

	% su tutte le imprese intervistate	% sul totale delle imprese coinvolte in formazione
Non hanno ricevuto finanziamenti esterni	47,8	79,4
Hanno ricevuto finanziamenti esterni	12,4	20,6
Totale	60,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati - Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Figura 1.14 - Imprese che hanno ricevuto finanziamenti esterni per Aree territoriali



Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Allo stesso tempo, le grandi imprese sembrano essere maggiormente attrezzate e organizzate ai fini dell'ottenimento dei sostegni finanziari rispetto alle medie e soprattutto alle piccole imprese (tab. 1.25). Il fenomeno, come spesso viene sottolineato, conferma la tendenza a polarizzare sulle aree territoriali e sulle strutture produttive più forti le risorse esterne, soprattutto pubbliche: è pur vero che l'investimento in formazione delle grandi imprese o sulle aree economicamente più forti, proprio in periodo di crisi, ha una ricaduta più ampia, finendo per coinvolgere anche l'indotto (composto di micro e piccole imprese) e le aree territoriali, anche non adiacenti, che forniscono servizi, prodotti e tecnologia: in questa ottica il problema della polarizzazione dell'investimento può essere osservato in una prospettiva diversa, assumendo comunque efficacia.

Tabella 1.25 - Imprese che hanno ricevuto finanziamenti esterni per Dimensione aziendale (valore %)

	Non hanno ricevuto finanziamenti esterni	Hanno ricevuto finanziamenti esterni
meno di 15 addetti	82,4	17,6
tra 15 e 50 addetti	79,3	20,7
tra 50 e 250 addetti	63,5	36,5
oltre 250 addetti	49,3	50,7
Totale	79,4	20,6

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Il finanziatore più rilevante è ancora il settore pubblico (ciò riguarda il 61% delle imprese del campione che hanno ricevuto finanziamenti). Il ruolo dei Fondi Paritetici Interprofessionali è minoritario ma significativo (oltre il 30%) (tab. 1.26).

Tabella 1.26 - I finanziatori

	% su tutte le imprese intervistate	% sul totale delle imprese che hanno ricevuto finanziamenti esterni
Fondi Paritetici Interprofessionali	3,8	30,7
Enti pubblici	7,6	61,2
Parti sociali	2,4	19,4
Altro privato	1,6	13,3

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Tra le imprese coinvolte nelle attività formative in costanza di crisi, la quota di lavoratori formati varia significativamente in relazione ai settori e soprattutto alle dimensioni d'impresa. In particolare rispetto ai settori, le imprese di costruzioni (ad eccezione delle grandi imprese) e quelle di servizi tendono a estendere le iniziative ad un numero maggiore di lavoratori: su questo può incidere indubbiamente anche la presenza di norme più stringenti legate agli obblighi di legge, soprattutto nel campo della sicurezza nei luoghi di lavoro (tab. 1.27).

Tabella 1.27 – Incidenza percentuale di lavoratori coinvolti in formazione per settore economico e dimensioni d'impresa

	Industria	Costruzioni	Commercio e turismo	Altri Servizi
meno di 15 addetti	44,2	53,9	48,5	57,0
tra 15 e 50 addetti	38,1	44,4	40,6	52,1
tra 50 e 250 addetti	34,3	37,9	34,8	44,4
oltre 250 addetti	20,8	16,7	21,1	33,2

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

1.5.2.1 - Il ruolo dei Fondi Paritetici Interprofessionali

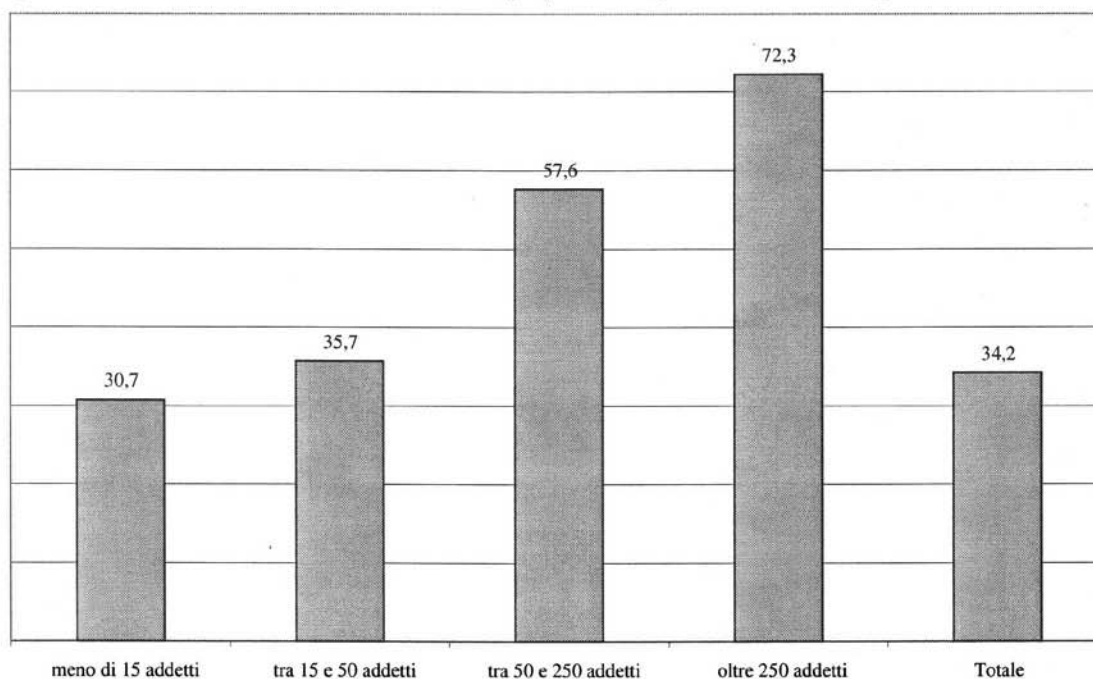
I Fondi Paritetici Interprofessionali sono chiamati in questa fase di crisi a svolgere una funzione che va al di là della prassi ordinaria: la legge n.2/2009 consente loro di allargare la platea dei lavoratori beneficiari di politiche attive, comprendendo, in particolare, sia collaboratori a progetto che apprendisti, secondo una logica di intervento rivolta ai profili potenzialmente più esposti alla crisi. Anche a seguito di tali orientamenti, i Fondi Interprofessionali hanno promosso alcune iniziative specifiche di contrasto alla crisi, stanziando oltre 44 milioni di euro nel corso del 2009.

Tuttavia, la conoscenza dei Fondi Paritetici da parte delle imprese è ancora scarsa e spesso gli intervistati non sono al corrente dell'adesione. Infatti, poco meno del 12% del campione dichiara di aver aderito ad un Fondo Interprofessionale: dato fortemente discostante dalla realtà, se si considera che già a novembre 2008 il tasso di adesione era pari a circa il 42%²².

²² Fonte, Rapporto sulla Formazione Continua 2008. Elaborazione Isfol su dati INPS.

La consapevolezza dell'adesione ai Fondi scende ulteriormente presso le piccole e medie imprese del campione (fig. 1.15). E' evidente che ci si trova di fronte a situazioni diversificate. Da una parte occorrerebbe riflettere sul ruolo svolto dai "mediatori" tra le imprese e i Fondi Interprofessionali, ossia su tutte quelle figure, spesso consulenti esterni alle imprese, che possono decidere l'adesione ai Fondi non sempre fornendo tutte le adeguate informazioni all'impresa stessa. Ciò vale soprattutto per le piccole imprese: in alcune situazioni l'adesione ai Fondi viene trattata nell'ambito della sfera esclusivamente amministrativa, legata alla compilazione routinaria del DM10 per l'INPS, e non giunge alla necessaria attenzione delle aree aziendali potenzialmente promotrici di iniziative di formazione (e rispondenti alla presente indagine).

Figura. 1.15 - Aderenti ai Fondi Paritetici Interprofessionali per dimensione d'impresa



Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

L'analisi delle aspettative verso il ruolo dei Fondi Interprofessionali fa emergere un certo disorientamento (oltre la metà delle imprese che aderiscono i Fondi non esprime alcuna aspettativa). Ciò può essere interpretato anche come una sorta di "silenzio-assenso" rispetto alle iniziative dei Fondi, ma si potrebbe ricondurre anche ad una debolezza informativa da parte dei Fondi stessi sul dettaglio delle attività svolte (tab. 1.28).

Tabella 1.28 - Aspettative verso i Fondi

	% su coloro che dichiarano di aderire ai Fondi
Maggiore attenzione alle esigenze e agli obiettivi aziendali di sviluppo e competitività	5,2
Maggiore velocità nelle procedure di finanziamento/meno burocrazia	10,3
Diversificare e potenziare gli interventi in relazione alle caratteristiche delle imprese e lavoratori	6,9
Allargare la platea dei lavoratori che può accedere ai finanziamenti	0,9
Disporre di più risorse per il finanziamento dei piani di formazione	9,3
Più informazione alle imprese sulle attività promosse dai Fondi	3,4
Avere altri servizi, oltre la formazione	0,7
Allo stato attuale i Fondi non sono utili per le nostre esigenze	1,2
Vanno bene così	8,0
Altro	1,7
Non sa/non indica	52,3
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Le aspettative più rilevanti si concentrano sulla richiesta di “Maggiore velocità nelle procedure di finanziamento” (oltre il 10%), e sulla possibilità di “Disporre di più risorse per il finanziamento dei piani di formazione” (oltre il 9%): si tratta evidentemente di aspettative maturate presso imprese che hanno usufruito o provato ad usufruire dei finanziamenti.

Le sollecitazioni da un punto di vista di indirizzo strategico si concentrano su una richiesta di diversificazione e di potenziamento degli interventi in relazione alle caratteristiche delle imprese e dei lavoratori (6,9%) e su una maggiore attenzione verso le esigenze e gli obiettivi aziendali di sviluppo e competitività (5,2%). Questi ultimi elementi rivestono una funzione rilevante soprattutto in periodo di crisi.

A conferma degli ostacoli che ancora permangono nelle relazioni dirette tra imprese e Fondi si segnala, infine, come quasi la metà delle imprese intervistate che dichiarano di essere aderenti, non abbia mai avuto contatti con i Fondi, a cui si aggiunge un ulteriore 12% circa che, pur avendo avuto qualche contatto, non ha mai presentato piani formativi (tab. 1.29).

Tabella 1.29 - Esperienze con i Fondi

	% su coloro che dichiarano di aderire ai Fondi
ottenuti finanziamenti	32,3
presentato proposte di finanziamento	5,9
solo contatti	12,3
nessun contatto	49,5
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati- Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

In ogni caso, il rapporto tra le grandi imprese e i Fondi sembra maggiormente consolidato, potendo esse disporre di una dimensione organizzativa più adatta ad esprimere in modo più efficace esigenze formative e di servizio (tab. 1.30).

Tabella 1.30 - Esperienze con i Fondi Paritetici Interprofessionali per dimensione d'impresa (valori %)

	Ottenuti finanziamenti	Presentato proposte di finanziamento	Solo contatti	Nessun contatto
Meno di 15 addetti	22,5	6,3	9,5	61,8
Tra 15 e 50 addetti	34,1	5,6	15,9	44,4
Tra 50 e 250 addetti	47,6	6,5	12,3	33,5
Oltre 250 addetti	59,5	3,1	14,7	22,7
Valore complessivo su tutto il campione	32,3	5,9	12,3	49,5

Fonte: Elaborazioni Isfol – Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua e Servizio Statistico e di coordinamento delle banche dati-Rilevazione dei mutamenti delle prassi formative delle imprese a fronte della crisi economica. (Ottobre 2009)

Si riscontrano inoltre sostanziali omogeneità territoriali relativamente sia alla percentuale di imprese che hanno ottenuto un finanziamento, sia tra quelle che lo hanno almeno richiesto, a dimostrazione di un impegno di promozione e sensibilizzazione (da parte dei Fondi) distribuito in modo equilibrato su tutto il territorio nazionale.

1.6 - La formazione continua nel Mezzogiorno

1.6.1 - Crisi economica, mercato del lavoro e scelte formative

L'istruzione e la formazione rappresentano leve strategiche nel percorso evolutivo dei contesti socio-economici, soprattutto in funzione del contenimento e del superamento delle fasi di crisi. In tal senso, l'Unione europea ha individuato, nell'ambito del Piano europeo di ripresa economica²³, tra le varie misure atte a fronteggiare la crisi finanziaria iniziata nel 2008, interventi a breve termine volti a rafforzare la competitività dell'Europa nel lungo periodo. Si punta sulla necessità di realizzare investimenti nelle “giuste competenze, adatte alle esigenze di domani” per costruire un'economia della conoscenza e dell'innovazione in grado di realizzare gli obiettivi di sviluppo e occupazione sostenibile, a sostegno della qualificazione del capitale umano quale principale obiettivo della Strategia di Lisbona²⁴. L'approccio economico anticiclico proposto dalla Commissione vara appunto un piano di protezione dell'occupazione attraverso la realizzazione di “misure di attivazione, riqualificazione e aggiornamento delle competenze, al fine di migliorare l'occupabilità, assicurare un reinserimento rapido nel mondo del lavoro dei lavoratori giudicati in esubero ed evitare la disoccupazione di lunga durata”. Si tratta di misure da affiancare necessariamente ad adeguati investimenti nei settori della R&S, dell'innovazione e dell'istruzione, incrementando il potenziale di posti di lavoro sostenibili.

La crisi finanziaria, esplosa negli ultimi mesi del 2008, ha investito l'evoluzione dell'economia globale ed ha svelato la presenza di “falle” operative e organizzative nei differenti contesti territoriali e settoriali, rendendo difficile la possibilità di avanzare ipotesi previsionali sul suo stesso termine. Ad una prima conseguenza sui mercati finanziari, è seguita una significativa flessione del clima di fiducia generale che ha finito per innescare un ciclo economico di contrazione:

²³ Commissione delle Comunità Europee, Comunicazione della Commissione al Consiglio europeo, “Un piano europeo di ripresa economica”, COM(2008) 800 def., Bruxelles, 26.11.2008, approvato dal Consiglio Europeo di Bruxelles, Conclusioni della Presidenza, 11 dicembre 2008, 17271/08.

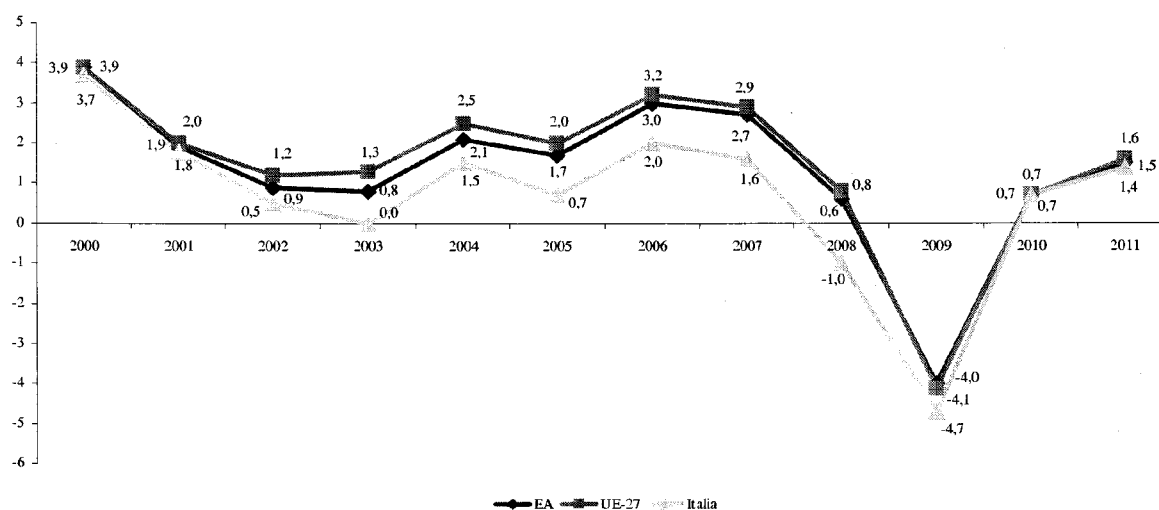
²⁴ Conclusione della Presidenza del Consiglio Europeo, Lisbona 23 e 24 marzo 2000.

diminuzione dei livelli di consumo e di produzione, ridotta accessibilità al credito, riduzione graduale della domanda di lavoro.

La crisi ha colto l'Italia in una fase di sostanziale equilibrio macroeconomico, rispetto a contesti caratterizzati da maggiori e più aspre criticità, ciononostante il Paese ha scontato ritardi strutturali che hanno inasprito ed amplificato gli effetti della crisi evidenziandone la vulnerabilità, rispetto alle variazioni economiche del ciclo internazionale. Tutti i comparti produttivi, in piena fase di ristrutturazione, hanno dovuto fare i conti con una competitività non ancora consolidata e minata soprattutto da una flessione generalizzata della domanda che si è riversata inevitabilmente anche sul mercato del lavoro.

Il 2009 si conclude con una lieve ripresa evidenziando, dunque, un sostanziale arresto della fase recessiva, così come confermato dal recupero del PIL²⁵ europeo che, dopo il crollo del primo trimestre dell'anno (-2,4%), viene stimato in crescita dello 0,4% nell'area Euro e dello 0,2% nell'UE a 27, rispetto al trimestre precedente. Il dato tendenziale registra, invece, un segno negativo (-0,2% nell'area Euro e -0,3% nell'UE a 27). Migliora il trend congiunturale del PIL italiano (+0,6% nel terzo trimestre 2009) che sconta, però, una significativa flessione annuale del 4,7%. Le previsioni di ripresa lasciano comunque intravedere ritmi di crescita decisamente contenuti per il biennio 2010-2011²⁶, trend accompagnato dallo spettro di una disoccupazione crescente, che continuerà a influenzare la domanda privata e a peggiorare le condizioni del mercato del lavoro.

Figura 1.16 - Trend del tasso di crescita del PIL reale e previsioni 2010 e 2011, nell'area Euro, nell'UE a 27 ed in Italia (val. %)



Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Eurostat, Real GDP growth rate, novembre 2009

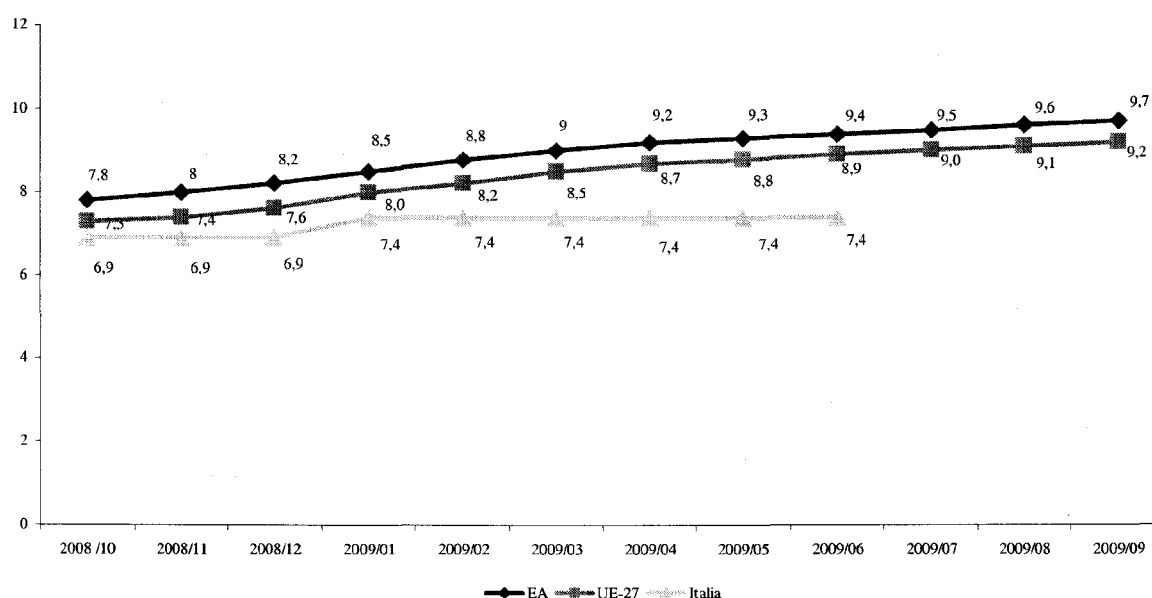
Entrando nello specifico della dinamica del mercato del lavoro a settembre 2009, in Europa, si registra un tasso di disoccupazione pari al 9,7%, contro il corrispondente dato mensile italiano al giugno dello stesso anno pari al 7,4%. Le previsioni relative alle condizioni del mercato del lavoro delineano un quadro difficile, con un tasso di disoccupazione europeo che si prevede intorno al 10%, nonostante una tenuta generale migliore delle aspettative. *Secondo le previsioni annuali*

²⁵ Eurostat, "News realease euro indicators", 161/2009, 13 novembre 2009.

²⁶ Secondo le previsioni Eurostat (Real GDP growth rate - 16 novembre 2009) la crescita del PIL nell'UE 27 sarà dello 0,7% nel 2010 e dell'1,6% nel 2011. In Italia si prevede un incremento del PIL dello 0,7% nel 2010 e dell'1,4% nel 2011.

l'occupazione diminuirà di quasi il 2% e nel 2010 scenderà ancora di circa l'1%; il trend dovrebbe stabilizzarsi progressivamente verso la fine del 2010 e nel 2011, una volta che la ripresa sarà consolidata²⁷. Il mercato del lavoro svolge, dunque, un ruolo nevralgico sugli effetti della ripresa dal momento che la perdita di posti di lavoro, combinata con gli effetti legati ad un diminuzione degli investimenti complessivi, potrebbe mantenere ancora in condizioni critiche l'assetto socio-economico dei diversi sistemi nazionali.

Figura 1.17 - Tasso di disoccupazione trimestrale armonizzato nell'UE a 27, nell'area Euro e in Italia. Serie ottobre 2008 – settembre 2009 (val. %)



Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Eurostat, *Harmonised unemployment rate*, novembre 2009

Da qui l'esigenza di approfondire le dinamiche del mercato del lavoro in Italia cercando di comprenderne le determinanti e di individuarne le componenti trainanti. Nel complesso, le condizioni del mercato del lavoro nazionale, al secondo trimestre 2009, registrano un tasso di attività pari al 62,6%, affiancato da un tasso di occupazione che sfiora il 58% ed un livello generale del tasso di disoccupazione pari al 7,4%. A livello tendenziale si evidenzia una flessione dei primi due indicatori rispettivamente dello 0,9% e dell'1,2%, contro una crescita del livello di disoccupazione dello 0,7%²⁸. Lo spaccato territoriale mette immediatamente in luce le criticità emerse nel Mezzogiorno dove ben il 12% della popolazione attiva resta forzatamente esclusa dal mercato del lavoro, superando la media nazionale ed i valori delle restanti macro ripartizioni (6,7% nel Centro e 5% nel Nord). Tuttavia il maggiore incremento del tasso di disoccupazione si riscontra al Nord (crescita dell'1,2%), a testimonianza della maggiore reattività ed apertura di questo contesto economico, rispetto alla congiuntura internazionale.

Raggiunge il 49%, invece, il tasso di inattività nel Mezzogiorno, crescendo di ben 2 punti percentuali, rispetto al secondo trimestre 2008, e tradendo un sostanziale effetto scoraggiamento e

²⁷ Bollettino Commissione europea, IP/09/1663, Bruxelles 3 novembre 2009.

²⁸ La componente giovanile (classe 15-24 anni) registra, quale variabile più vulnerabile, un trend degli indicatori di riferimento con punte di maggiore criticità.